

# Associazione Triangolo

volontariato e assistenza  
per il paziente oncologico



Via Fogazzaro 3  
6900 Lugano  
telefono 091 922 69 88  
conto corrente postale 65-69048-2  
triangolo@swissoncology.com  
www.triangolo.ch

**Comitato redazionale:**  
Raffaella Agazzi  
Alda Bernasconi  
Marco e Osvalda Varini

INSERTO A CURA DELL'ASSOCIAZIONE TRIANGOLO - NUMERO 3 - MARZO 2009

## Editoriale

Che la medicina, negli ultimi decenni, sia cambiata è sotto gli occhi di tutti. Sono cambiati gli strumenti diagnostici, i mezzi terapeutici, dai farmaci agli interventi chirurgici, sono cambiati gli ambienti di cura, dagli ospedali alle cliniche, e sono cambiate le prospettive di guarigione e le speranze di vita.

Quel che, invece, rimane meno noto all'opinione pubblica, è il mutamento che la medicina ha compiuto nell'ambito dei suoi contenuti umani: in altre parole, attraverso una continua presa di coscienza, è cresciuta l'attenzione nei confronti del paziente, come persona, dei suoi familiari e della sua realtà quotidiana. Proprio questa maturazione, che si manifesta in forme diverse sia sul piano teorico sia su quello pratico, è diventata l'oggetto dei seminari, organizzati, dal 1997, dalla Fondazione psico-oncologica, in collaborazione con l'Associazione Triangolo. Nel corso di dodici anni, si sono affrontati – di volta in volta – temi che concernono le relazioni fra chi presta e chi riceve una cura. Ed è una cura allargata, che tocca problemi filosofici, spirituali, sociali. I titoli dei seminari lo confermano: *Rituali del lutto, lavoro del lutto; Ragione e sentimento nella cura; La scena della cura; Il tempo della cura; Medicina accademica e medicina alternativa a confronto; La cura, una questione di amore?; Il bisturi e la parola; Al letto del malato: autonomia e dipendenza.*

Da questi incontri, cui hanno partecipato relatori di alto livello specialistico e culturale, e dalle discussioni con il pubblico è emersa l'importanza della partecipazione dei «terzi» all'evento della malattia.

Il rapporto, quindi, non si riduce a quello – tradizionale e insostituibile – fra medico e paziente, ma coinvolge la famiglia, l'ambiente di lavoro, i servizi sociali. È una nuova sfida per la medicina di oggi: ottenere la risposta, sempre più viva ed efficace, da parte dei «terzi». A questo proposito, il volontariato anche in Ticino sta offrendo esempi rassicuranti.

**dr. med. Marco Varini**

presidente Associazione Triangolo Sottoceneri

## NON T'ILLUDERE POETA

di Gerry Mottis

Vive a Lostalio ed è docente di italiano per le scuole medie di valle. Al suo attivo ha molte pubblicazioni di poesie, di prosa e di testi teatrali. È redattore del *Bollettino scolastico* dei Grigioni.

Non t'illudere  
- poeta -  
tu sai  
che pure potresti  
riempire  
in questa notte  
montagne di carte  
abissi di parole  
stendere  
mari d'inchiostro  
foreste di grafemi  
e mai  
- mai - poeta  
soffocherà  
l'ansia d'esistere  
la brama d'amare  
lei  
musa perfetta  
pallida luna  
amara sinfonia  
che brucia nella notte.

(inedita)



**Acqua verde - verde in acqua! 1**

fotografia di Edgardo Gandolfi

Risiede a Tenero e ha uno studio fotografico a Muralto.

Ha insegnato linguaggio della fotografia al liceo di Locarno e ha diretto per diversi anni lo spazio espositivo «Photografica», dove tuttora tiene dei Workshop di educazione all'immagine e di fotografia digitale.

## Obiettivo raggiunto

di Alessandro Bertolini,  
oncologo, direttore del Reparto di oncologia  
dell'Ospedale di Sondrio.  
Ha l'hobby dello scrivere; finora ha pubblicato tre romanzi.

Giovedì 6 febbraio 2009, nella cornice del Palazzo dei congressi di Lugano, si è svolto il seminario «*Al letto del malato: autonomia e dipendenza*». L'incontro a tema è un appuntamento ormai consolidato per la città di Lugano, promosso da dodici anni dall'Associazione Triangolo, assieme alla Fondazione di ricerca psicooncologica. Anche quest'anno si è voluto riflettere sulle condizioni della cura e sull'attore principale: il paziente. Come si legge nella brochure del seminario, questo è «*tempo di grandi scoperte, di grandi attese, ma anche di difficili dilemmi etici e di interrogativi sullo stato stesso di persona umana; i seminari affrontano il problema della persona nelle cure. Quest'imperativo rimane di non facile realizzazione nel contesto dello sviluppo tecnologico e della pluridisciplinarietà attuali*». Fare medicina in epoca di modernità è diverso, aggiungerà Sandro Spinsanti, relatore psicologo, teologo ed esperto di etica.

Hanno dato il loro apporto al seminario, oltre a Spinsanti, altri dieci relatori e moderatori, di provenienza elvetica o italiana. A loro è stato chiesto di celebrare, ciascuno per le proprie competenze, il rito della posizione del malato nella società. Non è cosa insolita per il Seminario affrontare temi legati alla malattia, evocando l'aiuto di figure che non siano direttamente in prima linea. Il filo conduttore della giornata è stato tenuto per mano, di volta in volta, da psicologi, filosofi, psichiatri e oncologi. È stata una giornata intensa, ricca di spunti ma anche divertente, per la presenza di alcuni relatori eclettici e, soprattutto, per il collaudato format del Seminario. Filmati, scelti ad arte dal critico cinematografico Gino Buscaglia, hanno fatto da trait d'union a relazioni di livello universitario.

È difficile riassumere in poche righe quanto emerso dalla giornata. Di certo, Silvia Bonino, psicologa torinese, è quella che ha avuto il compito più arduo, perché ha dovuto svolgere ben due interventi: dipendenza e autonomia «nel ciclo della vita» e «nel malato cronico». Ha fotografato dapprima la normalità e poi la malattia. Soprattutto si è scontrata con il giudizio del critico Claudio Bonvecchio, filosofo di Varese, che ha avuto il compito di punzecchiare – anche con una certa vena umoristica – chi si è succeduto al podio del relatore. Per gli altri, che hanno parlato dopo la Bonino, il gioco è stato più semplice, perché preparati alle reprimende intelligenti e costruttive del Bonvecchio. Sandro Spinsanti ha sostenuto la tesi dell'*etica sartoriale*, affascinante teoria che mira a rendere in noi consapevole la necessità di personalizzare l'etica sul singolo individuo e non di uniformare l'atto medico ad un minimo comune denominatore. Qualche contrasto con Bonvecchio, ma questa tesi ha affascinato – nel silenzio riflessivo – l'uditorio. Gli altri relatori sono stati nell'ordine Carlo Sini, filosofo non cattolico, che ha citato la disperazione di Frate Felice dei Promessi Sposi, quando chiede perdono per la propria caducità. «Il rapporto con la malattia è il rapporto con la nostra finitezza», ha detto Sini, perché mai come nella malattia possiamo cogliere la vera essenza della vita. È stata poi la volta dell'oncologo Alberto Scanni, da tre anni prestato alla funzione di direttore generale di un Istituto oncologico italiano, e di Alessandro Bertolini, romanziere prestato all'oncologia medica, delineare il vissuto del malato e del medico nel contesto quotidiano della cura. In ultimo, la psicologa Emanuela Saita ha parlato del rapporto del malato nel contesto familiare, usando il simbolo del telaio come elemento che intreccia i rapporti d'amore tra le persone e il mito di Admeto e Alceste, che rappresenta il sacrificio e la redenzione dell'amore stesso. È stata molto brava e incisiva.

Le conclusioni sono toccate allo psichiatra Graziano Martignoni. Non è possibile separare dipendenza da autonomia, esse «appartengono allo stesso tappeto». Addirittura la dipendenza deve essere motivo di oblio, perché come il medico semplice afferma che sia da prendere

per mano il malato, Martignoni sostiene che il curante debba «prendere la responsabilità della responsabilità dell'altro». Solo così il paziente può esercitare la sua funzione di cittadino autonomo, pur nella difficoltà della malattia.

Il seminario si è concluso alle 17, con piena soddisfazione dei centocinquanta partecipanti e degli organizzatori, che hanno contribuito a reggere le fila di una giornata che resterà nei ricordi. Un grazie particolare all'oncologo Marco Varini che ha costruito con intelligenza la giornata, al fascino di Liliana Merck, psicologa, e alla sagacia di Giancarlo Dillena, giornalista, che hanno gestito l'onere non semplice della moderazione.

## Povero Ippocrate

di Ovidio Biffi

Sono 2400 anni che esistono regole, le quali disciplinano il rapporto guaritore-malato. Esse risalgono infatti al giuramento di Ippocrate (460-377 a.C.), il medico di Cos a cui si deve anche il concetto di segreto professionale. Certo che è perlo meno strano avere un padre «moderno» così in là nei tempi, dal momento che – in Svizzera almeno – da pochi anni una legge sancisce l'obbligatorietà dell'assicurazione malattia e stabilisce così anche l'impegno dello Stato e della classe medica nell'assistenza sanitaria.

I livelli di eccellenza raggiunti oggi dalla socialità in campo sanitario non possono far dimenticare i sentieri impervi e le strade sterrate di un tempo. Così, fa un certo effetto leggere negli appunti di Stefano Francini al preventivo del Canton Ticino del 1854 che «*la legge per lo stabilimento delle condotte mediche (giugno 1845) rimane presso a poco una lettera morta (...) e intanto la maggior parte della popolazione, massime di campagna e lontane dai capiluoghi, è scarsamente curata, o non è curata del tutto, anche nelle gravi malattie*». Oppure, stesso documento, sotto la voce «Beneficenza», trovare questi auspici: «*Nell'aspettativa che la carità divenga tra noi meno ciarliera e più operatrice, gioverà almanco procacciare che l'applicazione delle multe sia fatta sempre e quasi sempre a favore della cassa di Beneficenza. E (...) fondare un ospital cantonale e un manicomio per li pazzi e a dotar l'un l'altro convenientemente*».

Se guardiamo al Ticino di oggi, con la pletera di ospedali e di cliniche che riesce a presentare (suscitando non invidie, ma piuttosto allarmate riserve negli altri Cantoni), è difficile ricordare questi tempi e tener presente che l'autoaiuto e il mutuo soccorso hanno praticamente fatto da battistrada a casse malati e legge malattia (LAMAL), che oggi «amministrano» oltre 20 miliardi di franchi dei costi annui della salute pubblica. Eppure, il pilastro portante rimane quello di 2400 anni fa: la scintilla di Ippocrate, da cui sono via via derivate la carità religiosa e la solidarietà nei secoli scorsi, prima di approdare a leggi, strutture e organizzazioni che hanno spinto la socialità a garantire al cittadino – dalla nascita sino alla conclusione della sua esistenza – prevenzione, protezione e cure in caso di malattie, infortuni, maternità.

Oggi siamo alla quadratura del cerchio? Forse in Svizzera siamo vicini, nonostante la quasi kafkiana lotta per revisioni e nuovi compiti che mettono a dura prova leggi e controllo dei costi. Ma le prospettive mutano se solo si tiene conto che – fra i compiti prioritari delle due potenze che oggi dominano il mondo globale e cercano soluzioni per le crisi in atto, cioè Stati Uniti e Cina – figura proprio l'istituzione di un sistema sanitario moderno, che garantisca a tutti i cittadini il diritto alle cure e la copertura dei relativi costi, partendo da obbligatorietà e coperture dell'assicurazione oggi limitate o ancora inesistenti.

In definitiva: il rischio che Ippocrate debba continuare a distribuire paternalismo medico resta forte.

# Il libro

scelto da Raffaella Agazzi

## Perché proprio a me?

di Melania Rizzoli  
Edizione Sperling e Kupfer, 2008



Grazie al fatto che la scrittrice è medico, oltre che paziente, riesce a condurci attraverso le peripezie della malattia in modo spiritoso, oltre che coinvolgente. Suddiviso in due parti, il libro presenta innanzitutto la vicenda personale di Melania, un vero calvario conclusosi con la guarigione, per spostarsi poi su un piano parallelo di lettura universale. Il medico crede molto nel progresso della scienza e la paziente – affetta da una grave forma di tumore al sangue – non sempre concorda con la razionalità della professionista, anzi... il doppio ruolo è un elemento costante nella narrazione. Le terapie, sovente molto debilitanti, devono essere affrontate con spirito positivo, con tanta speranza e con la certezza di vincere. Importanti sono l'approccio e l'accompagnamento di famigliari, parenti, amici... nel corso della cura. Lei ha dovuto affrontare una recidiva, cioè una ripresa della malattia, proprio quando si sentiva bene e credeva di essere guarita. È a questo punto che la sfiora il pensiero di una morte a breve, ben sapendo che il secondo percorso sarà più lungo, più doloroso e più incerto del primo: l'aspetta un trapianto autologo di cellule staminali (cellule prodotte dal suo corpo), grazie al quale guarirà. Una seconda falsa recidiva l'ha indotta a scri-

vere questo libro «... per quei medici che non hanno mai dubbi, che non ascoltano la clinica dei pazienti, che per fare diagnosi si affidano solo alle macchine trascurando le informazioni fornite dal paziente stesso». La seconda parte comincia con un ritorno alla domanda del titolo: Perché proprio a me?

Reazione frequente di fronte alla diagnosi ma, col tempo, si arriva a chiedersi: «Perché non a me? È comune pensare che le cose cattive, brutte capitino agli altri e, quando ne veniamo toccati, è necessario trovare la forza per combattere e per vincere! Essere positivi e pensare positivo aiuta a essere vivi».

## Le news

di Antonello Calderoni

### Sovrappeso e rischio di cancro

New York, gennaio 2009

Il dr. Ahmed Mageli dell'Istituto John Hopkins di Baltimora ha effettuato uno studio in pazienti operati a causa di carcinoma prostatico e, dopo un periodo di osservazione di 4-5 anni, ha verificato che il rischio di ricaduta della malattia cancerosa era aumentato nei pazienti in sovrappeso e obesi rispetto a pazienti che avevano mantenuto il loro peso ideale. In concomitanza a questo articolo, un nuovo studio riguardante 94.000 donne americane – nell'età tra i 50 e i 71 anni – mostrava che il rischio di ammalarsi di carcinoma ovarico era dell'83% più alto nelle donne obese rispetto a donne di peso normale. In conclusione, sembra rafforzarsi l'ipotesi che sovrappeso e rischio di malattie cancerogene siano strettamente legati. L'obesità, oltre al consumo di sigarette, rappresenta quindi uno dei pochi fattori di rischio cancerogeno trattabile ai nostri giorni.

### I coloranti per capelli non comportano

#### un rischio di ammalarsi di mieloma multiplo

Ricerche cliniche del passato lasciavano pensare che ci fosse un legame tra l'uso di coloranti per capelli e un elevato rischio per alcuni tipi di cancro, inclusi i linfomi e le leucemie. L'impressione era inoltre che persone occupate nel campo della cosmetica e parrucchieri potessero essere esposte ad un rischio maggiore per questo tipo di malattia. Questo nuovo studio, condotto da ricercatori del «National Cancer Institute» americano, ha valutato tali fattori di rischio in oltre 800 persone e non ha potuto riscontrare un rischio elevato in persone che facevano uso regolare o avessero contatto regolare con tinte per capelli. Essendo i dati al momento a disposizione ancora contrastanti, i ricercatori consigliano di effettuare ulteriori indagini cliniche.

### L'uso di telefonini e assenza di rischio di cancro agli occhi

Ricercatori germanici, che avevano in precedenza ipotizzato un elevato rischio di melanoma dell'occhio in seguito a frequente uso del telefonino, hanno effettuato un nuovo studio comprendente 459 pazienti con melanoma dell'occhio e 1.194 soggetti di controllo. La popolazione soggetta allo studio è stata suddivisa in 3 categorie: uso regolare del telefonino, uso saltuario, nessun uso. I risultati non mostravano alcuna differenza nei tre gruppi di rischio di sviluppare un melanoma dell'occhio. Questo dato diminuisce, quindi, i sospetti emersi durante lo studio precedente e contribuisce a tranquillizzare gli utenti di telefonino.

### Il caffè potrebbe proteggere dal tumore della gola e della bocca

Uno studio giapponese ha valutato l'abitudine di consumare caffè in una popolazione di 38.000 persone tra i 40 e i 64 anni senza precedenti di carcinoma. Rispetto alle persone che non bevevano caffè, coloro che bevevano una o più tazze al giorno si vedevano il rischio di sviluppare questo tipo di cancro dimezzato. Il periodo di osservazione di questo studio è stato della durata di 13 anni. I ricercatori concludevano che, «oltre all'evitare il consumo di alcool e di sigarette», attualmente uno dei fattori preventivi più interessanti potrebbe proprio essere il consumo di caffè al fine di ridurre il rischio di ammalarsi di questo tipo di tumori.

## Il racconto

# L'amarillide

di Elena Rondi-Gay des Combes

*L'autrice è nata e vive a Lugano. Diplomata in letteratura italiana e francese, ha pubblicato Messa a fuoco (Luciana Tufani Editrice, Ferrara 2006), Berna, Svizzera (Ogni uomo è tutti gli uomini, Edizioni, Bologna 2006).*

Un giorno – eri piccola, potevi avere cinque anni – ti ho regalato una amarillide. Non so se te ne ricordi: hai preso in mano il vasetto pieno di terra e hai chiesto cos'è. Un fiore, ho risposto, è un fiore che guarderemo crescere insieme. Hai chiesto quando; ho detto presto. Volevo prima di tutto che tu assistessi a quella magia e poi ti avrei spiegato una cosa. Ma, per finire, non ti ho spiegato nulla.

L'amarillide è un fiore che cresce molto in fretta, quasi a vista d'occhio. In una notte buca la terra, spinge verso l'alto una noce verde che si allunga su uno stelo grosso, rigido, e molto alto in proporzione alla zolla di terra che lo contiene. In un paio di giorni, la noce si spalanca e butta fuori dei grandi petali carnosi quasi esagerati, rossi, arancio o bianco. Il nostro era rosso, se ricordi. Ne hai seguito la crescita con stupore e gioia, e l'hai tenuto sul tuo tavolino per qualche giorno. Poi qualcuno l'ha spostato in salotto e tu te ne sei dimenticata, perché non era più tuo e perché non c'era più nulla di nuovo da guardare.

L'amarillide mi sembrava un buon esempio per appassionarti alla natura e ai suoi miracoli e sapevo che l'interesse di un bambino non può rimanere sveglio per sei mesi, in attesa di vedere sbocciare un fiore. Il miracolo, per essere efficace, doveva avvenire in poco tempo. Ma avrei dovuto spiegarti che non funziona sempre così.

Anni prima, quando ho abitato la mia prima casa e ho avuto il mio primo giardino, avevo trovato, nascosto dai cespugli, in un angolo vicino alla siepe di cinta, un piccolo quadrato di terra smossa. Era già stato orto ed ora, ripulito dalle ultime radici, zappato e concimato, mi guardava scuro e tranquillo, pronto ad accogliere i nuovi beni che avrei seminato. Un quadrato di terra discosto e segreto avrebbe dovuto emozionarmi. Invece ho scoperto in quel momento che le passioni non si inventano, anche quando sembrano affascinanti e si vorrebbe tanto esserne trascinati. Quando la mia vicina dal pollice verde mi offriva con fierezza l'insalatina fresca dell'orto, in scatole di cartone decorate con un ricamo di prezzemolo e salvia, tinte del rosso dei pomodorini e dell'arancio dei fiori di zucca, rimanevo estasiata dalla bellezza della composizione. Ma non mi diceva nulla l'idea di aspettare con ansia la testa verde di cespi teneri sbucare dal nero del terreno, né occuparmi di difenderli dagli attacchi quotidiani di parassiti e lumache, né proteggerla dalle intemperie e crescerla con cura amorosa. Non avevo, insomma, nessun sentimento materno verso l'insalata. Potevo quindi dedurre di non provare passione per l'orto. Meglio rendersene conto prima.

Ho dunque deciso di riempire il mio terreno di fiori. In viaggio verso l'acquisto dei bulbi, disegnavo mentalmente le strisce di colori

della mia piccola futura serra e già mi vedevo contemplare con calma soddisfatta la loro allegra geometria.

Come te, ero digiuna di qualsiasi nozione sullo sviluppo dei fiori. Immagina quale delusione sia stata scoprire che la maggior parte dei bulbi si pianta in autunno! Un'intera stagione persa, un'altra sprecata nell'attesa, un anno ancora davanti prima di vedere il frutto del mio lavoro! Mi pareva di aver subito un'ingiustizia. Ma poi – anche gli adulti dimenticano – i mesi sono passati più in fretta del previsto. Per non avere altre sorprese, ho deciso di riempire tutta la superficie di tulipani. Mi sono messa in ginocchio, in una bella giornata d'autunno, con un sole tiepido che mi scaldava le spalle e, armata di tutti gli attrezzi utili e inutili che avevo scoperato, ho scavato con scrupolo e grande impegno una buca profonda per ogni bulbo. Li ho adagiati con cura uno per uno nella loro nicchia calda, coperti con tanti strati di terra fresca che li nutrisse e proteggesse durante l'inverno. E ho aspettato. E ho dimenticato. Durante tutti i sei mesi seguenti non ho nemmeno controllato il mio quadrato, nascosto là, nell'angolo del giardino, dietro i cespugli ora bagnati, ora carichi di neve, lontano e silenzioso.

Finché una mattina di primavera, camminando in città, ho visto tulipani dappertutto: nelle vetrine dei fioristi, nei grandi magazzini, nei parchi, nelle aiuole. Allora mi sono precipitata in giardino, pronta a godere del frutto di un lavoro reso ancora più eccitante dalla dimenticanza. Eccoli lì, i miei fiori. In file ordinate, tutti dello stesso colore, le teste ancora chiuse. E tutti dell'altezza di un mirtillo. Ma come? Perché lo stelo era rimasto sotto terra? Le sorprese non erano finite. La mia vicina dal pollice verde, sempre premurosa e – devo ammettere – nemmeno ironica, ha soltanto scosso la testa. – I tulipani devono sentire l'Ave Maria – ha commentato quasi fra sé e sé, per non offendermi. E così ho imparato che i bulbi dei tulipani vanno deposti appena sotto la superficie del terreno. E ho anche capito che un fiore non ha bisogno di montagne di terra e di radici profonde per nascere, crescere e formare uno stelo alto e diritto: la sua radice può anche essere lì, sotto il pelo della terra.

Come l'amarillide nel suo piccolo vaso.

Ti domanderai perché ti dico tutto questo adesso. Sarà perché oggi mi capita sempre più spesso di riflettere sulle nostre, di radici, e sulla loro importanza nella nostra crescita. Anche le nostre, in fondo, non devono andare indietro negli anni, non è necessario: basta che siano lì sotto la pelle, che le sentiamo vicine al cuore, per poter uscire fuori alti e fieri e stare ritti nel mondo.

Di questo avrei voluto discutere con te, davanti all'amarillide. Ma allora eri troppo piccola e oggi, che sei donna e vivi lontana, te l'avrà insegnato, meglio di me, la vita.

Tratto da [www.dialogare.ch](http://www.dialogare.ch)



Acqua verde - verde in acqua! 2  
fotografia di Edgardo Gandolfi